

“Now you’re mine” risuona come eco profondo nell'oscurità di una stanza buia, una lenta liturgia laica, un mantra oscuro attraverso il quale si palesa un amore maniacale e perverso per gli oggetti, per la tecnologia.

Valentina Colella, come in un atto d’amore palpitante, svela un frammento immerso nel cuore dell’esistenza intima di un letto, fonte incessante di stupore privato. Pochi elementi: un letto, un computer, una coperta ed un velo impietoso che cela segreti emozionali di ricordi mai rivelati. Le ombre scandiscono la luce in un’oscillazione vibrante, nell'attesa di una rivelazione improbabile che dia senso alle cose; il rimando illusorio ad un suono, ad una voce, alle parole, ad un’essenza umana. Evidenziando una presenza visibile e palpitante della realtà, un amore morboso isolato dal resto del mondo e trasformato nell'oggetto di un desiderio assoluto che si nutre di se stesso. E’ il computer a padroneggiare nell'opera come fulcro centrale, come essenza ancestrale, umanizzato e deificato, amato e desiderato, simbolo di conoscenza moderna. L’umana presenza frammentata si dissolve come ombra, resta solo la parvenza di una mano che con fare delicato, silenzioso e solitario scopre l’oggetto del suo desiderio. Una critica velata e spietata di come l’essere umano si appropria di quel mondo fittizio, solitario ed ingannevole che assorbe la sua tangibilità, scarnifica la sua presenza e lo trasforma in uno spettro; una vita umana che si addentra tra i meccanismi cibernetici diventando un automa atemporale senza coscienza e senza sentimenti puri “....come fantasma dietro il computer....davanti al computer” ...”Now you’re mine”.

Emanuela Alfano